

molteplicità espresso dalla frase: “nel tutto l’uno, l’uno nel tutto”, proprio perché unica è la materia, compreso l’uomo, e unico il percorso escatologico, cioè di salvezza. Da quanto sopra, risulta chiara l’importanza dell’immaginazione creatrice, la cui funzione è quella di unire i due stati delle cose attraverso il potere imitativo-magico, che racchiude l’immagine simbolo.

Tiriamo un sospiro di sollievo e passiamo alla natura morta, che approfondiremo in un numero successivo, tanto per “dimenticare” il polpettone alchemico, e osserviamo quella che l’universo mondo conosce come simbolica di questo genere: “La Canestra” del Caravaggio. Il pittore stesso affermava che non c’è alcuna differenza tra dipingere un quadro di fiori e un quadro di figure.

Prima di addentrarci nell’allegoria, diciamo che l’opera fu dipinta, come risulta dall’esame radiologico, su un’altra tela cancellata di Prospero Orsi detto Prosperino delle Notti, amico “di schiamazzi” del Caravaggio. Essa, con ogni probabilità, insieme con un’altra andata perduta, gli fu commissionata dal Cardinale Federico Borromeo, quella perduta era legata al culto mariano, questa rimanda al Cristo.

Leggiamo, ora, la “Canestra” dal punto di vista formale. La prospettiva è leggermente ribassata in modo che sulla parete chiara sia i frutti che le foglie possano risaltare. Inoltre, la natura morta è schiacciata verso il basso e questo le conferisce un grande senso di spazialità, come avverrà molti anni dopo anche “Nel seppellimento di Santa Lucia”. La composizione è a piramide ribassata. La massa rappresentata dalle foglie in alto a sinistra è equilibrata da quella a destra in basso. L’occhio si posa sulla mela bacata (sezione aurea) e scorre trasversalmente ad abbracciare tutta la composizione.

In genere, possiamo facilmente notare che le nature morte stanno su un ripiano, la novità della “Canestra” è che sporge dal bordo dello stesso e addirittura proietta un’ombra. Cosa vuol dire l’artista? Come la canestra è in equilibrio precario, così la nostra vita e, quindi, l’opera simboleg-

gia la “vanitas” e contemporaneamente è segno di offerta del Cristo per la redenzione dell’umanità. I frutti sono legati alla simbologia cristologica. Infatti, non era possibile “ritrarli” dal vero, in quanto la loro maturazione appartiene a periodi diversi. La mela bacata rappresenta la caducità delle cose e il trascorrere del tempo. Tra l’altro, essa ha una simbologia antichissima e fu legata al culto della Grande Madre, e quindi alla bellezza femminile e alla seduzione, metafora, insieme con tante altre, passate direttamente nella tradizione cristiana.

Il fico è l’allegoria della vita, della luce e della forza della conoscenza e presiede alla nascita.

La pesca è il simbolo della trinità in quanto formata da polpa, nocciolo e seme. Adombra la Redenzione e dunque la Verità.

Caravaggio, *Canestra di frutta*, Pinacoteca Ambrosiana, Milano.



L’uva infine rinvia al sangue di Cristo. Sant’Agostino, infatti, paragona Cristo a un grappolo di uva, non per nulla il prete alla consacrazione del pane e del vino dice che quest’ultimo è il sangue di Cristo.

A questo punto, cari lettori, tirate un sospiro di sollievo, prendete la riproduzione della “Canestra”, shakerate quanto detto e ne avrete bella chiara la simbologia, apprezzando mille volte di più il dipinto, in quanto lo avrete decodificato nel suo significato più recondito.

Un’ultima cosa ho dimenticato: il fondo. Esso è simbolo già di per sé stesso di luce in senso reale e in senso metaforico. Da qui, possibilmente, parte la ricerca sulla luce in quanto metafora salvifica, che sarà la cifra distintiva del Caravaggio maturo.